



## LA CRISI DELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE DAI SINTOMI ALLE SOLUZIONI

L'Adozione Internazionale sta attraversando in Italia una fase di gravissima crisi, che tocca tutti gli ambiti. Vogliamo con questo contributo analizzare i sintomi della crisi, le cause che l'hanno generata e indicare possibili soluzioni che, se adottate con urgenza, porterebbero ad un superamento delle attuali criticità.

### I SINTOMI

I dati sinora disponibili per il 2006 confermano una sostanziale immobilità del livello numerico di minori adottati rispetto al 2005, quando il numero di minori stranieri adottati era già calato del 20% rispetto all'anno precedente. Il solo dato numerico, già di per se significativo, non rappresenta comunque il più importante segnale del disfacimento del "sistema Adozione Internazionale" in relazione al modello indicato da tutte le Agenzie sociali e dal Legislatore, con l'approvazione della Legge 476/98, che modificava la Legge 184/83, abolendo il "fai da te" e ratificando la Convenzione de l'Aja del 1993. Ben più importanti ed inconfutabili sono i dati che provengono dalle varie realtà coinvolte, che testimoniano la grave inerzia del sistema istituzionale italiano nell'affrontare il problema delle centinaia di migliaia di bambini privi di tutela genitoriale in tutto il mondo.

#### ➤ ***I sintomi del malessere: le criticità del quadro generale.***

- **Incomunicabilità** tra i vari attori istituzionali coinvolti nelle procedure di Adozione Internazionale, al di là di alcune lodevoli eccezioni: palese il fallimento degli obiettivi della Legge 476/98 sulla collaborazione tra Commissione per le Adozioni Internazionali, Tribunali per i Minorenni, Servizi Territoriali ed Enti Autorizzati.
- **Dilagare di una cultura "adultocentrica"** dell'Adozione Internazionale, dove i desideri degli adulti vengono tradotti in legittime richieste.
  - ✚ Questo si rende palese nella valutazione dei **Servizi Territoriali**, attraverso relazioni dove si esaspera il sogno di Adozione degli aspiranti genitori adottivi elevandolo al rango di esigenza.
  - ✚ Alcuni **Tribunali per i Minorenni** emettono poi decreti su misura per la coppia, contenenti indicazioni con fortissimo carattere discriminatorio nei confronti dei minori adottabili, non solo sull'età, ma talvolta anche imponendo o raccogliendo dalla coppia l'indicazione sui tratti somatici dei bambini e sulla loro provenienza geografica.
  - ✚ Alcuni **Enti Autorizzati** possono quindi legittimare questa idea, svilendo il carattere di sussidiarietà dell'Adozione Internazionale, preferendo una presenza nel Paese di provenienza, che si limita al semplice espletamento delle procedure adottive.



# Oltre l'Adozione

Coordinamento di Enti Autorizzati per la  
Sussidiarietà dell'Adozione Internazionale

---

In sporadiche ma significative occasioni anche gli esperti e gli operatori presenti nei Paesi di provenienza dei minori hanno rilevato situazioni di criticità, pur permanendo in molti Paesi stranieri una sorta di tacito consenso a pratiche corruttive o al limite della legalità.

➤ ***I sintomi del malessere: le criticità percepite dai Paesi di provenienza.***

- L'Adozione Internazionale è vista come un **fallimento** del sistema di protezione dell'infanzia da parte dei Paesi di provenienza, che spesso si rifugiano nell'alternativa, culturalmente più accettabile, dell'assistenza e dell'accoglienza in Istituto.
- La **speculazione** intorno al mondo dell'Adozione: gli Enti Autorizzati e i loro rappresentanti sono spesso percepiti come costose "agenzie", peraltro obbligatorie, per le famiglie italiane. Di fronte a leggi che prevedono la pressoché totale gratuità dei procedimenti di Adozione Internazionale, le decine di migliaia di euro pagate dalle coppie italiane all'Ente e da questi trasferite all'estero ai rappresentanti locali, costituiscono un elemento di forte dubbio da parte degli Stati di provenienza sull'esistenza di un mercato dell'Adozione.
- **L'inadeguatezza** nella gestione amministrativa ed **in ordine alla trasparenza** economica nell'operato degli Enti. I Paesi di provenienza segnalano i gravi rischi derivanti dalla gestione di trasferimenti senza l'utilizzo del sistema bancario; spesso i rappresentanti ricevono compensi in contanti da parte delle famiglie, sfuggendo di fatto, al sistema di controllo fiscale di cui ogni Paese si dota.
- **I pagamenti a "cottimo"** dei rappresentanti. La Convenzione de L'Aja aveva già evidenziato il rischio che, attraverso l'attività di gestione della procedura di Adozione Internazionale, i rappresentanti potessero percepire "illeciti guadagni". Il sistema dei pagamenti a "cottimo", nasconde il gravissimo rischio, soprattutto in Paesi ove le procedure adottive non siano consolidate e controllate da un'Autorità Centrale, di incentivare il rappresentante a promuovere procedimenti di Adozione ad ogni costo, potendo contare su budget economici spropositati, in relazione al costo della vita nel Paese. Vi è il sospetto che parte di questo denaro sia utilizzato per alimentare canali "paralleli" a quelli previsti dalla procedura e dalle legislazioni locali, per l'individuazione e il reperimento dei minori candidabili all'Adozione.
- Insufficienti iniziative di **cooperazione allo sviluppo e/o di collaborazione con partner e istituzioni locali**, che manifestino il carattere sussidiario all'Adozione Internazionale, da parte degli Enti Autorizzati. Molto spesso gli interventi si limitano all'invio di risorse economiche a partner e/o istituzioni locali, che poi non vengono opportunamente controllati riguardo all'utilizzo dei finanziamenti erogati.
- La **manca di un interlocutore** forte in Italia, che abbia una rappresentatività reale delle Istituzioni Italiane, un peso politico significativo. La Commissione per le Adozioni Internazionali, organismo amministrativo, non è stata considerata sinora interlocutore autorevole, anche se la recente modifica promossa dal Ministero per la Famiglia, ed approvata dal Consiglio dei Ministri il 1° Dicembre u.s., con la nomina del Ministro quale Presidente dell'Autorità Centrale, fa auspicare ad un significativo cambio di rotta.



La situazione di crisi ha un riscontro anche nel disagio sempre più diffuso che emerge dalle aspiranti famiglie adottive.

➤ ***I sintomi del malessere: le criticità percepite dalle aspiranti famiglie adottive.***

- **I tempi di attesa** medi per poter vedere coronata la propria disponibilità all'accoglienza **si sono allungati**. La stragrande maggioranza degli Enti Autorizzati parla di tempi che vanno dai due ai quattro anni dal deposito dei documenti all'estero.
- **L'impegno economico** per poter concludere un'Adozione Internazionale è **cospicuo** ed in continuo incremento, allontanando dalla possibilità di accoglienza, potenziali famiglie con reali risorse affettive, ma prive di grandi mezzi economici.
- La **frammentarietà del percorso adottivo**: la coppia presenta domanda in un Tribunale per i Minorenni, fa i colloqui presso un Servizio Territoriale, conferisce incarico ad un Ente senza che si percepisca collaborazione ed integrazione tra le varie istituzioni coinvolte.
- Anche per quanto attiene il semplice aspetto informativo, c'è **significativa difformità** metodologica e divulgativa tra Enti e Servizi Territoriali.
- **L'esigenza valutativa e di controllo** esercitata dai Servizi Territoriali su mandato del Tribunale per i Minorenni, non aiuta ad una crescita della consapevolezza, ma spesso spinge le famiglie a mostrare atteggiamenti e comportamenti artificiosi per arrivare ad ottenere l'idoneità.
- La **sperimentazione di sistemi formativi** da parte dei Servizi Territoriali, con differenziazioni metodologiche significative, non solo da città a città ma addirittura da distretto a distretto.
- La **diversità enorme degli Enti** nell'approccio all'Adozione Internazionale. Anziché ricchezza, questa diversità rappresenta una "giungla" estremamente confusiva per la coppia.
- **La sporadica offerta** di momenti di riflessione e accompagnamento da parte degli Enti Autorizzati **durante il periodo di attesa** dell'adozione, la fase più delicata e difficile per le aspiranti coppie adottive.
- La **relativa presenza dei Servizi Territoriali nel sostegno successivo all'adozione** e nell'inserimento del minore nella nuova realtà sociale. Frequentemente i Servizi Territoriali, anche in questa fase, propongono atteggiamenti di vigilanza e di indirizzo, invece che di sostegno.
- **La diffusa disinformazione e la scarsa capacità** da parte **dell'istituzione scolastica** di affrontare adeguatamente il tema dell'inserimento nel circuito formativo del minore adottato.

Infine nel sistema italiano anche gli Enti Autorizzati ed i Servizi Territoriali colgono e segnalano alcune criticità del sistema.

➤ ***I sintomi del malessere: le criticità percepite dagli Enti Autorizzati.***

- **Mancanza di un significativo sostegno da parte della Commissione per le Adozioni Internazionali** e delle Rappresentanze Consolari, nello sviluppo delle attività nei Paesi stranieri, per la risoluzione di problemi di carattere generale, amministrativo, politico, legislativo.



# Oltre l'Adozione

Coordinamento di Enti Autorizzati per la  
Sussidiarietà dell'Adozione Internazionale

- **Tempi lunghissimi per ottenere l'autorizzazione**, da parte della Commissione per le Adozioni Internazionali, **ad operare in un nuovo Paese straniero** che spesso compromettono l'immagine dell'Ente con le Autorità Straniere e il lavoro di conoscenza, monitoraggio e sviluppo faticosamente costruito all'estero.
  - Rilevazione **dell'inadeguatezza del percorso maturativo/formativo** rivolto alle famiglie **da parte dei Servizi Territoriali**. La spiccata enfattizzazione del colloquio di valutazione della coppia sulle motivazioni, sul sogno d'adozione, sui limiti dell'aspirante coppia adottiva, pur fondamentale e imprescindibile, rischia, qualora non sia accompagnata da una sottolineatura costante sulla centralità del bambino nell'Adozione, di rafforzare l'idea adultocentrica (il figlio "su misura", necessario al soddisfacimento del proprio bisogno).
  - Frequenti **problemi nella collaborazione con le Rappresentanze Consolari** all'Estero e **le Ambasciate**, le quali anziché promuovere azioni risolutive agli inevitabili problemi che periodicamente emergono nei Paesi di provenienza, non si attivano celermente alla loro soluzione, anzi talvolta ne creano di ulteriori, con una pesante ricaduta nel rapporto tra le coppie e gli Enti Autorizzati e tra questi e le Autorità Straniere.
- ***I sintomi del malessere: le criticità percepite dai Servizi Territoriali.***
- **Mancanza di collaborazione e integrazione con gli Enti Autorizzati** nella fase successiva al conferimento dell'incarico, spesso motivata anche dalla lontananza geografica dell'Ente stesso dai Servizi Territoriali e dall'aspirante coppia adottiva, soprattutto in relazione al momento dell'abbinamento e del successivo ingresso in Italia del minore.
  - **Tempo e personale inadeguato** per l'accompagnamento delle famiglie.
  - **Carenza di formazione** ed aggiornamento specifico.

## LE CAUSE

Si evidenzia il rischio di fallimento di uno dei più importanti obiettivi che la legge 476/98 si era posto: creare un sistema dove l'Adozione Internazionale rappresentasse uno strumento efficace di tutela, sussidiario ad altri interventi di tutela da attuarsi nel Paese di provenienza del minore, tramite progetti di solidarietà e di cooperazione allo sviluppo promossi dagli stessi Enti.

Tale scelta si era tanto più palesata con l'introduzione dell'obbligatorietà che fosse l'Ente Autorizzato a svolgere la procedura adottiva, malgrado la Convenzione de L'Aja non lo prevedesse come unica possibilità.

Oggi, a otto anni dalla pubblicazione della Legge di ratifica della Convenzione, si può affermare che l'obiettivo di avviare una seria collaborazione tra i Paesi in vista del superiore interesse del minore, non sia stato raggiunto ed i principi della Convenzione rischiano di inaridirsi in formale enunciazione, cui non è seguita una vera applicazione.

Di fatto, le Istituzioni Pubbliche preposte alla promozione dell'Adozione Internazionale, quale strumento necessario per dare una famiglia ai bambini abbandonati, in particolare l'Autorità Centrale Italiana,



# Oltre l'Adozione

Coordinamento di Enti Autorizzati per la  
Sussidiarietà dell'Adozione Internazionale

Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI), si sono limitate a gestire le procedure senza promuovere efficaci azioni di natura politica.

Tale inerzia ha consentito la nascita e la proliferazione degli Enti Autorizzati, senza che fosse definito un modello di riferimento degli stessi e senza che vi fosse adeguato controllo sul loro operato.

In assenza di un modello, sono nati Enti con requisiti minimi che privilegiano il metodo del "mordi e fuggi" nell'approccio con il Paese di provenienza, con le conseguenze negative già sopra evidenziate.

Di fatto gli Enti Autorizzati rispondono del proprio operato solo a se stessi e il metro di giudizio dei comportamenti posti in essere, è lasciato al grado di eticità di ciascuno di loro, dei loro operatori dei loro rappresentanti all'estero.

Spesso si è evidenziata una deresponsabilizzazione da parte dei responsabili degli Enti Autorizzati Italiani sull'operato dei propri rappresentanti all'estero i quali, a volte, dispongono di somme di denaro sproporzionate per compensi e rimborsi, senza che vi sia, da parte della sede italiana, controllo sulla congruità del compenso corrisposto e piena consapevolezza dell'utilizzo di tali somme. Soventemente poi i soldi vengono portati ai rappresentanti all'estero in contanti, senza traccia riscontrabile di quanto è stato dato dalle famiglie.

Nell'ottica della migliore trasparenza amministrativa degli Enti, la Commissione per le Adozioni Internazionali in collaborazione con gli Enti stessi, aveva studiato ed elaborato tabelle di riferimento dei costi della procedura adottiva; uno studio analitico, serio, impegnativo, che aveva portato alla definizione nel dettaglio dei costi di procedura.

Purtroppo la Commissione stessa non è stata in grado nei fatti, di controllare e di far rispettare l'effettiva applicazione dei tetti di spesa stabiliti.

Oltre ai rilievi già mossi in ordine alla trasparenza amministrativa è opportuno rilevare, infine, che non è stato adottato alcun controllo da parte della Commissione per le Adozioni Internazionali rispetto alla consuetudine di alcuni Enti Autorizzati, di moltiplicare, in diretta relazione al numero dei bambini adottati e senza alcun motivo, i costi fissi delle spese affrontate dall'Ente in Italia e all'estero.

Un'ultima segnalazione riguarda il ruolo politico della Commissione. Questa si è trovata a confrontarsi, nei Paesi di provenienza dei minori, con le Autorità Politiche locali senza possedere la necessaria autorevolezza sul piano istituzionale, in quanto mero organo di gestione amministrativa del sistema.

Il mondo della politica infatti è stato completamente assente ed ha utilizzato l'Adozione solo per fini elettorali, senza un reale interesse verso quanto accadeva: nessuno sforzo è stato operato per attivare una concreta politica di Adozione Internazionale che fosse davvero accompagnata e sostenuta dal Ministero degli Esteri e dalla Cooperazione Italiana.

## LE SOLUZIONI

Crediamo che si debbano ipotizzare soluzioni a livello nazionale ed altre a livello locale, per superare l'attuale situazione problematica del "sistema Adozione Internazionale"

### LIVELLO NAZIONALE

La recente decisione del Consiglio dei Ministri di autorizzare la modifica del Regolamento della Commissione per le Adozioni Internazionali costituisce un segnale di forte interesse alla questione e un



# Oltre l'Adozione

Coordinamento di Enti Autorizzati per la  
Sussidiarietà dell'Adozione Internazionale

input per uscire dalla "paralisi". La nomina del Ministro per la Famiglia quale Presidente della Commissione per le Adozioni Internazionali, rappresenta un'indicazione di forte cambiamento di rotta per sopperire alla mancanza di peso politico nella relazione con le Autorità Straniere.

Peraltro il coordinamento "Oltre l'adozione", che da anni richiede un rafforzamento del profilo politico e amministrativo della Commissione, appoggia la proposta di un allargamento dell'Autorità Centrale a figure provenienti dalle Associazioni delle famiglie ribadendo che gli Enti Autorizzati con maggiore tradizione sono proprio l'espressione di movimenti di famiglie, patrimonio di esperienze che va esaltato e sostenuto nell'interesse di ogni bambino abbandonato.

Restano tuttavia aperte ancora linee di lavoro e di azione.

Tra le più significative rimane quella di valorizzare la **partecipazione** degli Enti Autorizzati nelle decisioni che la Commissione per le Adozioni Internazionali è chiamata ad assumere restituendo ai **tavoli di lavoro paritetici** tra Commissione per le Adozioni Internazionali ed Enti, l'originaria funzione di collegialità con la quale erano stati creati. E' difficile pensare che si possa essere soddisfatti di un sistema come l'attuale, dove la Commissione, priva comunque dell'esperienza quotidiana maturata sul campo dagli Enti nei Paesi di provenienza, assume decisioni in totale e completa unilateralità in ordine a prassi e procedure relative all'Adozione Internazionale.

E' sempre più necessario un vero e reale **coinvolgimento del Ministero degli Affari Esteri** nelle attività della Commissione. Il MAE, infatti, appare come l'interlocutore più qualificato per poter porre e trovare soluzioni a problemi di ordine procedurale che vedono coinvolte le Rappresentanze Consolari e le Ambasciate all'Estero. La mancanza di referenti qualificati e informati presso il Ministero Affari Esteri, è una costante carenza riscontrata dagli Enti nella loro attività, così come l'inerzia da parte della Commissione per le Adozioni Internazionali nello stimolare questo fondamentale contatto e questa collaborazione.

Un'ulteriore sollecitazione riguarda la **funzione di controllo e di vigilanza** che la Commissione, come prevede la Legge, è chiamata ad esercitare.

La carenza della Commissione su quest'aspetto è davvero manifesta: i controlli su tutti gli Enti, di cui si faceva riferimento nelle Linee Guida del 2005, non sono stati pressoché effettuati o qualora lo fossero stati, si rileva comunque il perpetuarsi di situazioni palesemente dubbie.

Le segnalazioni provenienti dalle famiglie e da altri Enti Autorizzati, motivate e supportate da dati, non hanno portato ad alcun provvedimento né nei confronti delle famiglie né nei confronti degli Enti Autorizzati, lasciando l'impressione generalizzata di assoluta impunità, qualunque fosse la situazione segnalata.

## LIVELLO REGIONALE

Chiediamo che all'interno del quadro Legislativo già presente venga promossa una nuova immagine dell'Adozione Internazionale che si basi sulla vera collaborazione tra le Istituzioni preposte dalla Legge Italiana alla procedura di Adozione Internazionale: la Commissione per le Adozioni Internazionali, i Tribunali per i Minorenni, i Servizi Territoriali Socio Assistenziali e gli Enti Autorizzati, riscoprendo l'autentico spirito della Legge 476/98.

Questo cambiamento dovrebbe passare inevitabilmente attraverso la richiesta di un percorso di accompagnamento degli aspiranti genitori adottivi, che sia gestito con una reale partecipazione e collaborazione dai Servizi Territoriali e gli Enti Autorizzati, così che possano essere definitivamente integrati gli aspetti relativi alla disponibilità di accoglienza della coppia con l'altrettanto necessaria



centralità del bambino nel processo adottivo, sviluppando la conoscenza della realtà dei Paesi di provenienza.

## LE CONVENZIONI REGIONI/ENTI AUTORIZZATI

Concretamente poi tale regionalizzazione dell'Ente potrebbe favorire la stipula di **convenzioni promosse dalle Regioni con gli Enti Autorizzati operanti nel territorio, in cui includere anche l'integrazione con i Servizi Territoriali**, già previste peraltro dalla attuale normativa.

Le convenzioni costituirebbero l'evoluzione naturale degli attuali Protocolli Operativi Coordinati già presenti in alcune Regioni.

La convenzione Regioni/Enti/Servizi Territoriali, potrebbe toccare i seguenti aspetti:

- indicare le caratteristiche per l'apertura ed il funzionamento di uffici locali da parte dell'Ente;
- indicarne le figure professionali presenti;
- promuovere e rendere obbligatorio il percorso di accompagnamento garantito da ciascun Ente alle coppie in collaborazione con i Servizi Territoriali;
- individuare le specifiche competenze e campi di azione tra Enti Autorizzati e Servizi Territoriali nel percorso di accompagnamento;
- stabilire le forme di controllo procedurale e amministrativo sull'Ente;
- determinare ruolo e competenze dei Servizi Territoriali e degli Enti Autorizzati nel campo del post- adozione.

La stipula delle convenzioni porterebbe indubbi benefici innanzitutto alle coppie aspiranti ed alle famiglie adottive nell'accresciuta qualità del servizio di accompagnamento offerto dall'Ente Autorizzato, già a partire dalla facilità di accesso all'Ente stesso ed alla collaborazione fattiva nell'ambito formativo con il Servizio Territoriale, stimolando la percezione per l'aspirante coppia adottiva di un percorso non più disarticolato e confuso nelle varie competenze, bensì integrato e lineare.

L'accordo dovrebbe altresì riguardare l'area della cooperazione allo sviluppo, con il coinvolgimento del Dipartimento Cooperazione di ciascuna Regione per l'individuazione di Paesi strategici per l'Adozione Internazionale dove indirizzare i finanziamenti pubblici.

**Questi** quindi analiticamente **gli obiettivi** che si andrebbero a raggiungere

- **Formazione integrata tra Enti Autorizzati e Servizi Territoriali:** l'esperienza maturata dai Protocolli Operativi Coordinati sviluppata in alcune Regioni (come ad esempio il Veneto), induce a valorizzare sempre di più la collaborazione tra Enti e Servizi Territoriali sviluppata all'interno di una precisa distinzione delle competenze formative. I Servizi dovrebbero valorizzare la loro natura territoriale, approfondendo la conoscenza della coppia e della motivazione che li porta all'Adozione, sottolineando le caratteristiche psicologiche del singolo e della coppia. Spetta invece agli Enti il compito di presentare la realtà dei Paesi di provenienza, quella dei bambini istituzionalizzati e quindi di rileggere il sogno dell'adozione con la realtà adottiva.
- **Miglioramento della qualità e quantità dei servizi offerti** alle coppie dal momento che l'Ente Autorizzato, convenzionandosi, dovrà adeguare ed elevare i propri standard, come definito dagli accordi con la Regione, standard ben più alti di quelli previsti dalla Legge. La Regione e gli Enti Autorizzati all'interno degli standard di cui sopra, potrebbero introdurre e studiare nuove e più precise tabelle di costi legati ai "servizi resi in Italia", cioè quei servizi offerti dalla presa in carico della coppia fino alla sua partenza per l'estero. A tale



# Oltre l'Adozione

Coordinamento di Enti Autorizzati per la  
Sussidiarietà dell'Adozione Internazionale

scopo gli Enti Autorizzati potrebbero avvalersi dal knowhow maturato con il lavoro svolto per giungere alle tabelle costi, poi pubblicate dalla Commissione per le Adozioni Internazionali, mentre le Regioni potrebbero portare l'esperienza già posseduta nell'individuazione degli standard e dei costi dei servizi alla persona.

- Ogni Ente, per potersi convenzionare, sarà altresì chiamato a **stendere** un impegno sui servizi sulle attività di formazione e accompagnamento, con la definizione di modalità, tempi, professionalità impiegate: **la carta dei servizi**.
- **Riduzione dei costi per le famiglie adottive**: gli stanziamenti riconosciuti da ciascuna Regione agli Enti Autorizzati convenzionati produrranno un effettivo abbattimento dei costi per la famiglia.
- **La capillarità del controllo decentrato sull'operato degli Enti** effettuato dagli Organi Istituzionali Regionali attraverso il proprio Dipartimento Minori. Questa ulteriore vigilanza sulle attività dell'Ente, oltre a quella già istituzionalmente svolta dalla Commissione per le Adozioni Internazionali, costituirebbe la garanzia sulla continuità del servizio fornito in ordine ai presupposti e alle caratteristiche per l'accompagnamento della procedura adottiva.
- **La trasparenza amministrativa**: la Regione, come già avviene per tutti i progetti finanziati, obbligherebbe gli Enti ad un'assoluta trasparenza in campo economico per poter erogare i contributi previsti dalla convenzione. Agli Enti peraltro potrebbe essere richiesta una certificazione di bilancio da parte di una società esterna.
- **Reale accompagnamento post-adottivo**: riconoscere in maniera definitiva la competenza dell'accompagnamento post-adottivo ai Servizi Territoriali, che valorizzerebbero e utilizzerebbero con assoluta efficacia la loro funzione territoriale al servizio delle famiglie. Gli Enti Autorizzati sarebbero invece chiamati ad organizzare altri momenti di sostegno, accompagnati da famiglie e operatori opportunamente formati.
- **Valorizzazione della cooperazione allo sviluppo**: l'allargamento al Dipartimento Cooperazione della Regione studiando piani di intervento da realizzare congiuntamente in Paesi strategicamente importanti per l'Adozione Internazionale, sarebbe un passo fondamentale per la riaffermazione del principio di sussidiarietà dell'Adozione Internazionale e per procedere nella direzione della tanto auspicata "politica estera dell'Adozione Internazionale", la cui mancanza ha sinora tanto penalizzato il rapporto con i Paesi di provenienza.

Le **convenzioni** saranno **riservate** a quegli Enti Autorizzati che vorranno percorrere questo cammino di **collaborazione con le Regioni**, che prevede l'innalzamento degli standard dei servizi offerti alle coppie e controlli severi dal punto di vista amministrativo da parte delle Regioni.

Gli Enti che non volessero convenzionarsi e che volessero comunque operare nella Regione pur non avendo la sede, potrebbero comunque continuare ad operare con l'autorizzazione della Commissione per le Adozioni Internazionali, senza però accedere ai contributi previsti dalle convenzioni stesse.

Il raggiungimento di questi obiettivi appare ancor più funzionale se si considera il trasferimento alle Regioni delle competenze sui Servizi Socio- Assistenziali, interlocutori indispensabili per un adeguato e celere completamento della procedura adottiva.

Come noto, infatti, l'art. 39 bis della legge n. 184/1983, come modificata dalla legge 476/1998, prevede che le Regioni concorrano a sviluppare una rete di servizi in grado di svolgere i compiti previsti dalla Legge, vigilino sul funzionamento delle strutture e dei servizi che operano sul territorio per l'Adozione Internazionale, promuovano protocolli operativi e convenzioni fra Enti Autorizzati e Servizi



# Oltre l'Adozione

Coordinamento di Enti Autorizzati per la  
Sussidiarietà dell'Adozione Internazionale

Territoriali, nonché forme stabili di collegamento fra gli stessi e gli Organismi Giudiziari.

Per questo si chiede un impegno a orientare le Regioni verso la piena attuazione di questa norma.

Questa soluzione è immediatamente perseguibile senza bisogno di modifiche legislative che comportano tempi assai più lunghi e dagli esiti sempre incerti

L'ambito di operatività territoriale degli Enti Autorizzati è un nodo importante, se si tiene conto che attualmente questi ultimi ricevono l'autorizzazione ad operare in ambito regionale, indipendentemente dalla presenza o meno di una sede in una data Regione; per operare invece in ambito nazionale sono sufficienti solo due sedi "distribuite su aree geografiche congruamente distanti" (Linee Guida della Commissione per le Adozioni Internazionali – anno 2003).

Con il vigente sistema non è possibile garantire un positivo e proficuo lavoro di accompagnamento al percorso adottivo e successivo all'Adozione, come sopra riferito, perché gli aspiranti all'Adozione non possono beneficiare di un adeguato sostegno, né appare possibile l'auspicata collaborazione con i Servizi Territoriali.

La definizione di forme di convenzione degli Enti, come sopra organizzati, con le Regioni potrebbe invece garantire un sensibile miglioramento della qualità del lavoro, dare inizio ad una vera collaborazione con i Servizi Del Territorio, nonché programmare, da parte di tutti i soggetti coinvolti, interventi competenti e significativi per una tutela ad hoc del primario interesse del minore.

## CONCLUSIONI

La sfida che ci attende è insieme **culturale e politica**. **Culturale** perché dobbiamo tornare a credere fortemente che il vero soggetto dell'Adozione è il bambino. E' lui che è rimasto solo, è a lui che va restituito l'amore di un padre e di una madre. Il bambino non può mai e poi mai, essere oggetto di traffici e mercificazioni. **Politica** perché attraverso il dialogo, il confronto, l'impegno, vanno trovate le risposte istituzionali più corrette affinché questo basilare diritto del bambino sia riconosciuto e soddisfatto.

E' necessario che tutti coloro che operano nel campo dell'Adozione si sentano direttamente coinvolti e si rendano parte attiva per difendere sia in Italia che all'estero una visione dell'Adozione che **davvero** metta il bambino "al centro" ed abbia a cuore il suo benessere e la sua felicità. Ma, al di là delle dichiarazioni di principio, tutti i soggetti istituzionalmente coinvolti possono, ognuno per le proprie competenze, innescare concretamente un circolo virtuoso che, anche nell'operatività quotidiana, sappia restituire all'Adozione il suo ruolo di ultimo, ma importantissimo intervento di protezione per i bambini soli che nel proprio Paese non abbiano la possibilità di vedere riconosciuto il proprio diritto ad una famiglia.

Fanno parte del coordinamento "Oltre l'Adozione" i seguenti enti autorizzati

Aibi, Ami, Avsi, Ciai, Crescere Insieme, Conventino, Fondazione Nidoli, I Bambini dell'Arcobaleno, Istituto La Casa, Nadia.